

BONAVENTURA FRANCESCO: RICONOSCENZA E SERVIZIO

✠ LORENZO CHIARINELLI
Vescovo di Viterbo

E' un momento di gioia, quello di ritrovarsi a questo appuntamento annuale, perché ci si incontra tra persone che guardano uno stesso orizzonte, condividono una passione e vogliono mettere a profitto la ricerca. E' un momento di gioia non soltanto intellettuale, ma anche spirituale.

Nello stesso tempo, è anche un momento in cui si può esprimere la devozione, l'affetto e la venerazione per questa grande figura che è Bonaventura da Bagnoregio. Alla gioia e alla venerazione, si accompagna sempre una grande trepidazione: faccio un po' fatica ad esporre qualche suggestione di fronte a persone che a Bonaventura, nonché a questo orizzonte culturale ed ecclesiale, hanno dedicato e dedicano le loro alte energie di mente e di cuore. Qui ci sono competenti di altissimo profilo.

Io non ho nulla da poter insegnare. Vorrei soltanto partecipare qualche riflessione e, soprattutto, condividere una attenzione che, per quanto possa essere forte e generosa, non è mai adeguata all'oggetto a cui essa si riferisce.

Ringrazio la Signorina Michelina Tecchi e tutto il Comitato del Centro di Studi Bonaventuriani per questa iniziativa. Saluto le Autorità locali e provinciali. In particolare, saluto Voi che partecipate a questo Convegno e ringrazio la cortesia di p. Alfonso Pompei.

Quest'anno celebriamo il 55° Convegno di Studi Bonaventuriani. Vorrei che non dimenticassimo la memoria grata a Bonaventura Tecchi. Ne abbiamo fatto un ricordo anche nel 2006. Credo, tuttavia, che sotto il profilo non soltanto propriamente letterario, ma anche sotto quello della testimonianza e della proposta etica, noi potremmo riprenderlo in più adeguata considerazione in occasione di ricorrenze specifiche.

Al presente Convegno si unisce il 750° anno dell'elezione di Bonaventura a Ministro generale dell'Ordine. Fu eletto nel 1257. Quindi, farne memoria e mettere a tema l'attualità del carisma francescano nell'opera di Bonaventura non solo è un cogliere l'attualità, ma è anche un atto di doverosa attenzione.

Bonaventura e il francescanesimo è una tematizzazione molto impegnativa: vorrei esplorare come il francescanesimo segni il pensare e l'agire di Bonaventura. Qualche *flash* soltanto, come gratitudine e servizio. Sono le due categorie che ci possono aiutare nell'interpretazione.

Il 20 aprile del 1482, Sisto IV, canonizzando s. Bonaventura, ricorderà che Giovanni Fidanza, nato probabilmente nel 1217, ha ricevuto vocazione e iniziazione culturale nel convento di Bagnoregio.

Nel 1235, a Parigi, entra nella Facoltà delle Arti. Dopo sei anni è baccelliere; altri due anni di pratica ed ottiene la «licentia docendi». Ha 26 anni.

E' il momento della scelta di vita. Subisce l'influsso prestigioso di Alessandro di Hales, il grande maestro, e nel 1243 chiede di essere accettato come novizio nel convento di Saint Germain, a Parigi. A 26 anni, il suo nome definitivo diventa Bonaventura. Sarà francescano. E' lui stesso, nella *Epistola de tribus quaestionibus*, a rivelarne la ragione. Scrive:

«E non ti turbi il fatto che all'inizio i frati furono uomini semplici e illetterati; anzi, ciò dovrebbe confermare la tua fede nell'Ordine. Confesso davanti a Dio che è questi che mi fece amare sopra ogni cosa la vita del beato Francesco: il fatto che corrisponde all'inizio e alla perfezione della Chiesa, che cominciò dapprima da semplici pescatori e poi crebbe fino a dottori chiarissimi ed espertissimi; così vedrai nella Religione del beato Francesco affinché Dio mostri che essa non fu inventata dalla prudenza degli uomini, ma da Cristo»(1).

Questo è alla radice della sua scelta francescana.

Dopo la «licentia docendi» e il titolo di «magister regens», vive anni di tensione tra i maestri secolari dell'Università e i maestri degli Ordini mendicanti.

Nel 1257 è eletto Ministro generale dell'Ordine e lo sarà fino al 28 maggio 1273, allorché verrà nominato cardinale-vescovo

(1) *Lettera a un maestro non nominato su tre questioni*, 13, in: SAN BONAVENTURA, *Opuscoli francescani/1 (Sancti Bonaventurae Opera, XIV/1)*, Roma 1993, 107 e 109.

di Albano e, in novembre, «legatus a latere» di Gregorio X per il Concilio di Lione, dove morirà il 15 luglio del 1274.

Bonaventura ha vissuto questa sua esperienza francescana come identità qualificante dell'intera sua esistenza.

Trattandosi, in questo intervento, di una introduzione o avvio al Convegno, mi limito a tre semplici sottolineature: una constatazione, qualche prospettiva e una domanda.

1. La constatazione è questa: Bonaventura vive la sua dimensione francescana come *gratitudine* e come *servizio*.

Due citazioni.

a. Nella *Legenda minor* scrive:

«Mia madre, quand'ero ancora fanciullino, fece voto per me a s. Francesco, perché ero malato molto gravemente, e io fui strappato dalle fauci stesse della morte e restituito, sano e salvo, nel vigore della vita. Siccome ho ben vivo questo fatto nella memoria, ora lo proclamo e ne do testimonianza veritiera: non voglio, tacendo un beneficio così grande, essere rimproverato come ingrato. Accetta, dunque, o Padre beato, il mio rendimento di grazie, per quanto esile e inadeguato ai tuoi meriti e ai tuoi benefici, e, quando accoglierai i nostri voti, scusa le nostre colpe con la tua preghiera; scampa i tuoi fedeli devoti dai mali presenti e fa' che raggiungano i beni sempiterni»(2).

Mi pare che l'espressione della gratitudine non potesse trovare una liricità così carica come questa.

b. La gratitudine si esprime anche come servizio. E qui mi piace rileggere la lettera del 23 aprile 1257, appena eletto Ministro generale dell'Ordine. E' stato eletto in contumacia e, quindi, gli viene comunicata l'elezione a Parigi nel mese di febbraio. E lui, ad aprile, scrive che accetta, poiché «è duro recalcitrare contro il pungolo» – è una espressione degli *Atti degli Apostoli*. Poi, aggiunge che, «benché sia impossibile per un uomo, quanto si voglia forte, abile ed esperto, trasportare sulle sue spalle un'intera soma di così grande peso»(3), desidera assumerla.

Si descrive come sentinella:

«Confido nel vostro impegno, nella vostra premura e nella vivacità del vostro zelo, e che siate pronti ad estirpare il male, a promuovere il bene, a rin vigorire ciò che è debole e a consolidare ciò che è for-

(2) *Legm VII 8: FF 1392.*

(3) *Lettera a tutti i ministri provinciali e ai custodi dell'Ordine dei Frati Minori*, 1, in: SAN BONAVENTURA, *Opuscoli francescani...*, 113.

te, vedendo di essere stato posto per sentinella alla casa di Israele, affinché le mie mani non debbano rispondere del sangue delle anime, ho pensato di scrivervi»(4).

E comincia con dieci indicazioni che sono molto lucide e molto forti. In esse si sente subito il senso della responsabilità e del servizio.

2. Un'altra breve sottolineatura riguarda qualche prospettiva, che vorrei articolare rapidamente.

a. Innanzitutto ricordando le opere francescane di Bonaventura. L'*Opera omnia*, ormai pressoché completata nell'edizione bilingue di Città Nuova, ha dedicato il XIV di questi volumi proprio agli opuscoli francescani di Bonaventura.

La *Epistola de tribus quaestionibus* (1254) è uno scritto molto arioso, luminoso e, vorrei dire, molto ottimista. Subito dopo, vengono le "encicliche" all'Ordine: la prima, dopo la nomina a Ministro generale, è quella lettera a cui ho fatto cenno, che porta la data del 23 aprile 1257. C'è poi un'altra lettera di grande interesse, rivolta a tutti i ministri, ed è del maggio-giugno 1266. Sono testi che vanno meditati, se si vuol cogliere il francescanesimo.

Si dovrebbero ricordare le Costituzioni narbonensi, del 1260. Certo, il cammino era stato già impostato dai predecessori, fin dagli anni '40, però a Narbonne ci fu come una rivisitazione dell'esperienza dell'Ordine.

Ci sono poi le due *Legendae*: la *Legenda maior* e la *Legenda minor*, che vennero approvate nel 1263.

b. Credo che alle opere si debba aggiungere il "pensare francescano". Scusate questa terminologia, ma mi pare utile anche perché su questo alcuni di voi hanno a lungo riflettuto e scritto.

Bonaventura ha sentito forte il fascino di Francesco, «padre e santo». E qui mi piacerebbe rileggere il numero 2 dell'*Itinerarium mentis*, dove dice come, trovandosi a La Verna due anni dopo la sua elezione, ripensando all'esperienza di Francesco, ne sente il fascino e coglie la suggestione di pensare al serafino che gli appare e che gli trafigge con la luce il corpo(5).

(4) *Ivi*.

(5) Cfr. *Itin.*, Prol. 2, in: SAN BONAVENTURA, *Opuscoli teologici/1 (Sancti Bonaventurae Opera, V/1)*, Roma 1993, 499.

E, così, pure riandare al Prologo della *Legenda maior*, che è una realtà stupenda(6). A questo proposito del fascino, dell'innamoramento di Bonaventura per Francesco, vorrei citare una ricca introduzione di p. Orlando Todisco all'*Itinerarium mentis*(7). Egli si chiede chi fosse Francesco per Bonaventura. E risponde:

«Egli è il genio della santità, colui, che avendo bruciato le tappe in una passione totale per Dio, è il modello privilegiato della vita personale di ogni frate. Come il genio rompe le regole e l'eroismo disdegna le categorie giuridiche, così Francesco è oltre ogni normativa disciplinare, che pur si impone per la stabilità dell'organizzazione e dello sviluppo dell'Ordine. Pertanto, Francesco è l'esemplare della vita individuale, non della vita consociata; è il prototipo della santità, non dell'organizzazione; è il maestro della vita interiore, non delle sue forme esteriori; è l'ideale della vita individuale, non dell'Ordine come persona giuridica».

E poi altre riflessioni dalle quali mi dispenso.

c. Accanto a Francesco, noi dobbiamo mettere Alessandro di Hales, che Bonaventura chiama «padre e maestro», mentre chiama Francesco «padre e santo».

Il movimento francescano propose il radicalismo evangelico contro le tensioni "possessive" della società. Questo ben lo sappiamo.

E sul piano culturale?

Non era definito l'orientamento dottrinale di questi primi frati. Però in essi, proprio per il radicalismo evangelico, c'era una resistenza al movimento che noi potremmo dire culturalmente "autonomistico". Cioè, di coloro che vogliono mettere al centro l'autonomia del soggetto nei confronti di tutto quello che esiste.

Faccio solo questo cenno, ma andrebbe esplorato di più.

Di qui deriva il rapporto con il «corpus» aristotelico e con quello che allora di Aristotele veniva proposto.

Ecco perché Alessandro di Hales diventa un punto di riferimento assai importante. Aveva già scritto la *Summa universae theologiae*. Bonaventura lo chiama «pater et magister» e mi pare che rappresenti un punto di avvio della riflessione bonaventuriana molto fecondo. Credo che sia difficile cogliere gli svilup-

(6) FF 1020-1026.

(7) Cfr. BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio*, Padova 1985.

pi successivi del pensiero bonaventuriano, se noi dimentichiamo questo "attacco".

Ci sono state delle buone pubblicazioni anche a riguardo del rapporto tra Alessandro di Hales e Bonaventura. Non entro nella tematizzazione, però mi piacerebbe che fosse tenuto presente.

Faccio solo un cenno. Non vuole essere una provocazione e neppure una formula semplicistica, ma è certo che, al riguardo, l'impianto è diverso da quello di Tommaso d'Aquino. E' vero che noi vediamo due grandi figure, ma il loro orientamento, il loro "pensare", non è identico.

Con una formula, che non vuole certamente essere riduttiva, anche se forse è pratica, a me verrebbe da dire che Bonaventura è "il credente che pensa" e Tommaso è "il pensatore che crede". Nella storia della teologia, troviamo entrambe le formule: il «credo ut intelligam» e l'«intelligo ut credam», ma non possono essere estremamente semplificate.

In Bonaventura, noi abbiamo una esperienza francescana fatta teologia. E l'ideale francescano è un ideale che porta alla configurazione con Cristo.

Questi brevi cenni potrebbero aprire realtà molto complesse, non solo in merito alla metodologia, ma anche alla tematizzazione della riflessione bonaventuriana e soprattutto alla centralità della sua cristologia.

Sono delle indicazioni, delle suggestioni, delle piste.

3. Vorrei concludere con una domanda: Quale è il ruolo di Bonaventura nello sviluppo del francescanesimo?

E qui le opinioni sono molto varie.

a. Si tratta del secondo fondatore dell'Ordine, come alcuni dicono? Si tratta di una rifondazione, con l'opera che ha svolto?

b. Oppure si tratta di quella «quarta tribolazione» del *Liber chronicarum* di Angelo Clareno? Questi dice che ci sono nell'Ordine sette tribolazioni: la quarta è il generalato di s. Bonaventura. Clareno è del 1255 ed è morto nel 1336. E' una figura avventurosa.

Tuttavia, accanto a Clareno, c'è il capitolo 48 dei *Fioretti*. Questi sono evidentemente posteriori, eppure sono espressione di un contesto, di un filone, di un'esperienza in cui si descrive questo "albero" su cui sale anche Bonaventura, dopo Giovanni da Parma, e ci si esprime così: «E stando in detto luogo, sì gli diventarono l'unghie delle mani unghie di ferro aguzzate e ta-

glienti come rasoi»(8). È l'immagine di Bonaventura con gli artigiani, in conclusione.

* * *

A questo punto io credo che la ricerca non può eludere alcune "suggestioni" o "finestre" che appena dischiudo, per un momento.

1. Bonaventura, innanzitutto, entra nella "seconda generazione" francescana. Credo che sia difficile valutare il suo ruolo, se non teniamo conto della seconda generazione.

Dopo Francesco e frate Elia, i Ministri generali, fino a Giovanni da Parma, hanno già fatto un grande cammino. Non si può, allora, far sì che gli itinerari vengano fatti iniziare da Bonaventura.

Bonaventura si trova in un cammino già ampiamente iniziato ed esplorato circa:

- il rapporto tra Regola e Testamento,
- la prassi della povertà,
- la questione del lavoro,
- il problema della clericalizzazione dell'Ordine,
- il problema dello studio.

Credo che noi non dobbiamo permetterci questa dimenticanza: ad esempio, è certo che il processo di clericalizzazione è irreversibile quando Bonaventura è eletto Ministro generale.

Questa radicale trasformazione era avvenuta non solo molto tempo prima del generalato di Bonaventura, ma ancor prima che egli entrasse nell'Ordine francescano.

Bonaventura appartiene a quella seconda generazione che non aveva conosciuto personalmente Francesco:

«Non era stato indotto ad entrare nell'Ordine dal desiderio di modellare la sua vita sull'esempio offerto dal suo Fondatore, ma piuttosto dall'ammirazione suscitata in lui dallo spettacolo della straordinaria vitalità dell'Ordine e dalle molteplici possibilità dei suoi ulteriori sviluppi. Pertanto, quand'egli divenne Ministro generale, il suo problema non fu più quello di un antistorico ritorno alle origini, ma di applicare, nella nuova situazione storica che si era in certo qual modo già stabilizzata, il principio avallato dallo stesso s. Francesco: *Regulam spiritualiter observare*»(9).

(8) FF 1889.

(9) F. CORVINO, *Bonaventura da Bagnoregio francescano e pensatore*, Bari 1980, 95.

Va tenuto presente questo snodo, per cogliere il ruolo di Bonaventura che è, appunto, della seconda generazione.

2. Un'altra osservazione riguarda la sua successione a Giovanni da Parma.

Vorrei appena ricordare che lo stesso Clareno, nel *Liber chronicarum*, riporta queste espressioni:

«Vedendo i frati il suo proposito [si tratta di Giovanni da Parma, che fu costretto a dare le dimissioni], lo pregarono all'unanimità che almeno consegnasse loro una persona capace e idonea, dato che egli conosceva bene i frati di tutta la Religione. Egli consigliò loro fra' Bonaventura come il più capace e idoneo» (n. 3).

Pensate cosa abbia rappresentato per il Clareno dover scrivere queste cose, se subito dopo dice che sotto Bonaventura ebbe inizio la «quarta tribolazione». E' un dato che non può essere dimenticato.

Bonaventura ebbe la notizia a Parigi, tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1257:

«Non partì subito per l'Italia per raggiungere il papa a Viterbo, perché attardato da impegni di scuola. Il conflitto con l'Università era in via di pacificazione, ma non era ancora del tutto finito, né Tommaso d'Aquino né Bonaventura erano ancora riconosciuti dall'Università dei maestri e degli allievi».

Bonaventura volle terminare l'insegnamento e approfittare della tregua per dare l'ultimo ritocco al *Breviloquium*. Poi lascia Parigi.

Prima, però, compone scritti importanti. Noi abbiamo la *Epistola de tribus quaestionibus* che è molto positiva, entusiasmante. Si vede che Bonaventura guarda con occhio limpido, ma anche con il cuore pieno di speranza, il cammino dell'Ordine. La lettera prima è, comunque, molto più dura.

Sorge la domanda se Bonaventura abbia avuto indicazioni o suggerimenti dallo stesso Giovanni da Parma. Allora, noi comprendiamo benissimo come tutto questo assuma un carattere singolare (10).

3. Una terza suggestione riguarda il significato dell'Ordine: l'Ordine francescano quale significato ha?

(10) Cfr. A. C. CADDERI, *Il beato Giovanni da Parma, settimo Ministro generale dei Frati Minori dopo s. Francesco*, Roma 2004.

Qui – faccio appena un piccolo cenno – ci sono due indicazioni. Nei primi scritti di Bonaventura – nello stesso Prologo della *Legenda maior* – noi troviamo che Francesco è indicato come “araldo”, “praeco Dei”, cioè come iniziatore. E viene paragonato ad Elia e a Giovanni Battista.

In scritti più tardivi è paragonato, invece, all'angelo che sale da Oriente dell'*Apocalisse* (7, 2).

Questo non è un dato secondario, perché è qui che Bonaventura affronta la grande questione di quale sia il ruolo dell'Ordine in questa epoca. E' qui l'influsso, secondo me determinante, di Gioacchino da Fiore, che era venuto via via ad influenzare il cammino francescano tra la prima e la seconda generazione. E qui Bonaventura compie una grande opera.

Non mi posso dilungare, ma mi limito ad un accenno. Credo che le pagine più dense dell'opera *San Bonaventura. La teologia della storia* di Joseph Ratzinger, siano dedicate proprio a questo argomento(11). Francesco è visto come “seraphicus”. Qui ricorrono i due termini del confronto di allora, che Ratzinger ricorda, “seraphicus” e non “cherubicus”. Cioè a dire: Francesco è colui che porta in sé non tanto la configurazione di un araldo – uno che comincia, annuncia e spinge – ma uno che già è arrivato al culmine, uno che ha realizzato in sé quella pienezza. Lui è “serafico”.

Ma l'Ordine che da lui è stato iniziato non è “serafico”, ma “cherubico”, perché è debole, perché è in involuzione, perché non raggiunge la fedeltà alta del suo Maestro. Però – ed è questa una intuizione che secondo me andrebbe esplorata – è Francesco l'angelo che segna i 144.000 – come l'angelo dell'*Apocalisse* con il Tau – e questi sono la novità che appare sulla terra verso la pienezza.

Allora, questo Ordine che è cherubino deve diventare serafico, come Francesco che è già serafico. Ed è lui non solo l'iniziatore, ma diventa l'ispiratore e il modello. È amato come l'ideale, il punto di riferimento: essere come Francesco è la meta.

Chiudo con alcune citazioni che leggo direttamente dalla tesi di Benedetto XVI. Dopo aver fatto una riflessione molto arti-

(11) J. RATZINGER, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Santa Maria degli Angeli-Assisi 2008 (titolo orig.: *Die Geschichtstheologie des heiligen Bonaventura*, München 1959).

colata per oltre ottantina di pagine, l'allora dott. J. Ratzinger scriveva:

«Se posso tentare, dopo tutto quanto abbiamo esposto, di riassumere brevemente il giudizio di Bonaventura sulla situazione del suo tempo relativamente alla storia della salvezza, si potrebbe affermare quanto segue: per Bonaventura, con Francesco si è instaurata la situazione descritta in *Apoc.* 7, la situazione della quiete prima della tempesta finale. Francesco è l'angelo col sigillo dell'*Apocalisse* da cui deve discendere il popolo divino della fine dei tempi, quel popolo formato dai 144.000 segnati. Questo popolo divino del tempo ultimo è una comunità di uomini contemplativi, nei quali la forma di vita di s. Francesco diverrà forma di vita universale. A lui sarà concesso di godere in questo mondo della quiete del settimo giorno, che precederà la parusia del Signore» (12).

E, concludendo, prosegue:

«Se questo nuovo popolo di Dio può essere dunque considerato a ragione come francescano, se si può dire che solo in esso si realizza propriamente la volontà del Poverello, tuttavia esso non può identificarsi in nessun modo con l'attuale Ordine francescano. Quest'ultimo fu forse originariamente destinato a far nascere immediatamente il nuovo popolo. Se così fosse, allora la colpa dei suoi membri ha in ogni caso vanificato questo destino immediato. Attualmente l'Ordine dei francescani e l'Ordine dei domenicani si trovano insieme sulla soglia del tempo nuovo, che essi preparano senza poterlo personalmente incarnare; ma quando questo tempo verrà, sarà un tempo della "contemplatio", un tempo della raggiunta comprensione della Scrittura e, pertanto, un tempo dello Spirito Santo, che introduce nella verità piena di Gesù Cristo» (13).

Si comprende, dunque, l'opera forte, forse anche l'immagine degli "artigli", di Bonaventura all'interno del suo Ordine. Si comprende anche come egli assunse le tensioni spirituali che c'erano. E si comprende quella immagine dantesca in cui Bonaventura ha a lato lo "spirito profetico" di Gioacchino.

Una realtà che sembrava condannata alle alternative, e che per molti fu tragedia, trova in Bonaventura una sintesi altissima di prospettiva, non solo di soluzione immediata.

Noi comprendiamo, allora, come la dimensione francescana della vita, del generalato e del pensiero di Bonaventura abbia realmente segnato in questo senso l'Ordine francescano. E quel-

(12) *Ivi*, 86.

(13) *Ivi*.

lo che a noi è stato consegnato del suo significato storico, lo dobbiamo a questa grande mente e a questo grande cuore.

Riassunto – L'opera straordinaria di s. Bonaventura, come Ministro generale dell'Ordine (1257-1273), è colta come «riconoscenza e servizio». I due termini valgono a sottolineare l'anima francescana di Bonaventura e la conduzione, appassionata ed energica, dell'Ordine in una stagione difficile: da Giovanni da Parma alle *Costituzioni* narbonesi, alla presenza a Parigi, alla "questione" Gioacchino da Fiore e gli Spirituali, alla partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Lucida la identità e la collocazione che Bonaventura propone da Ministro al suo Ordine, come puntualmente, nel testo *San Bonaventura. La teologia della storia*, ha esplorato J. Ratzinger negli anni '50 del secolo scorso.

Résumé – La valeur de l'œuvre extraordinaire de st Bonaventure, comme Ministre général de l'Ordre (1257-1273), est exprimée en deux mots: «reconnaissance et service». Les deux termes soulignent l'âme franciscaine de Bonaventure et sa façon, passionnée et énergique, de conduire l'Ordre pendant une période remplie de questions difficiles: de Jean de Parme aux *Constitutions* narbonnaises, à la présence à Paris, à la "question" Joachim de Flore et les Spirituels, à la participation active à la vie de l'Eglise. L'identité brillante et la place de Bonaventure dans son Ordre ont été finement explorées, dans *La théologie de l'histoire de st Bonaventure*, dans les années cinquante du dernier siècle, par J. Ratzinger.

